

“Il Comune di Travia controllato dai boss”

Scatta la retata: undici gli arrestati

PALERMO. Il Comune di Travia sotto il controllo della mafia, al punto che il sindaco e gli uomini chiave dell'amministrazione venivano designati dai boss. Uno spaccato di profondo condizionamento della vita pubblica e di pesante malaffare che emerge dall'ultima inchiesta sugli affari di Cosa Nostra condotta dai magistrati della Dda e dai carabinieri. Le indagini ieri sono sfociate in una maxioperazione con dodici ordini di custodia cautelare: dieci sono finiti in carcere, uno era già detenuto, un altro è riuscito a sfuggire alla cattura. I provvedimenti giudiziari, con accuse che vanno dall'associazione mafiosa alla concussione, sono stati firmati dal gip Antonio Caputo su richiesta del procuratore aggiunto Sergio Lari e dei pm Lia Sava, Costantino De Robbio e Michele Prestipino. Ad eseguirli i carabinieri della compagnia di Termini Imerese e del nucleo operativo di Monreale.

La lista degli arrestati si apre con Giuseppe Di Vittorio, 61 anni, ex sindaco di Travia sotto le insegne di Forza Italia sino allo scorso anno, Giovanni Ciaccio di 65, capo dell'ufficio tecnico del Comune di Travia, Salvatore Buttitta di 81 anni, titolare di cave a Bagheria, Travia e Altofonte (gli sono stati concessi gli arresti domiciliari per via dell'età), Andrea Anello di 55, imprenditore edile di Caccamo, Giovanni La Barbera di 33 e la moglie Rosanna Modica di 29, entrambi residenti a Travia, Giuseppe Mario Conti di 44, residente a Torrenova, in provincia di Messina, Salvatore La Barbera di 52 anni, imprenditore edile di Bagheria, Innocenzo Ponziano di 37, costruttore residente a Termini Imerese, Francesco Virga di 61 anni, residente a Marineo, fratello di quel Carmelo considerato un esponente di spicco della mafia. Il provvedimento ha raggiunto in carcere Diego Rinella di 45 anni, fratello del boss di Travia Salvatore, uno dei personaggi chiave dell'inchiesta. In un suo magazzino, trasformato in una sorta di succursale del Comune, si sarebbero svolti gli incontri con gli amministratori locali per pilotare appalti e decidere lottizzazioni di terreni, per gestire tutti i business legati all'ente pubblico. «Non è inesatto affermare che il vero sindaco del paese di Travia era Salvatore Rinella, anche da latitante, con l'aiuto del fratello Diego - afferma il procuratore aggiunto Lari -. Di Vittorio era così legato alla cosca che sarebbe andato a trovare Rinella anche quando quest'ultimo era sottoposto al soggiorno obbligato». Il sindaco, ricandidato anche dopo lo scioglimento per mafia del Comune, si sarebbe rivolto ai Rinella per prendere ogni decisione.

A dare un importante contributo alle indagini, che prendono in esame un periodo compreso tra la fine degli anni Novanta e il 2003, sono stati i collaboratori di giustizia Ciro Vara e Nino Giuffrè, quest'ultimo ex capo del mandamento di Caccamo al quale fa riferimento anche il territorio di Travia. Gli inquirenti, anche grazie alle intercettazioni, hanno ricostruito accordi e favori, manovre e affari. Ma anche gli aiuti dati ai latitanti. Salvatore La Barbera, per esempio, si sarebbe occupato del recapito di alcuni “pizzini” e di fornire i soldi alla moglie di Salvatore Rinella durante la latitanza del boss di Travia arrestato nel marzo del 2003. Il capomafia venne scovato in un appartamento dei coniugi La Barbera, in via Pitrè a Palermo, finiti ieri in manette. A dare una mano a Rinella anche Giuseppe Conti, il quale mise a disposizione del boss un appartamento di via Dante, sempre a Palermo, nel quale si sarebbero svolti anche summit di mafia.

L'ex sindaco di Vittorio e l'ingegnere Ciaccio sono chiamati a rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Al capo dell'ufficio tecnico del Comune viene contestata

anche la concussione: avrebbe ricevuto tre milioni di lire da Diego Rinella per conto di Francesco Virga, quale compenso parziale per il rilascio dell'autorizzazione a realizzare una strada d'accesso al mare. Salvatore Buttitta, che gestisce alcune cave tra le più grandi della Sicilia ed è indicato come uno dei personaggi più vicini al capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano, è accusato di avere usato il suo legame con i Rinella per imporre la fornitura dei suoi prodotti nell'area tra Termini e Bagheria. Poi c'è Innocenzo Ponzano, che si sarebbe dato da fare per l'imposizione di forniture di materiali edili e nella gestione di attività imprenditoriali controllate da Rinella. La sua auto fu usata negli anni Novanta nel tentato omicidio di Antonio Canu, il pregiudicato assassinato nelle scorse settimane a Caccamo.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS